

## Mc 4,35-8,30 - La via del regno

Orazio Antoniazzi

### Incontri su vie inattese (5,21-43; 7,24-30)

Marco ci ha mostrato Gesù capace di metterci di fronte alla nostra paura, facendo appello alla fiducia che almeno un po' si è meritato nei nostri confronti. Con l'episodio della tempesta sedata, Marco ci fa riascoltare le nostre paure, particolarmente quelle che nascono dal sentirsi soli, dall'impressione che a Dio nulla importi delle nostre fatiche e della nostra sofferenza. Dando così ascolto alla nostra paura, possiamo muoverci con consapevolezza e immaginare e intraprendere passi nuovi e liberi, guardando oltre, proprio perché si è saputo guardare dentro.

Così Gesù lascia la regione dei *Geraseni*, nella Decapoli, e riattraversa un'altra volta il lago, tornando in terra di Israele. La narrazione di Marco ci ripresenta la riva del lago e la grande folla che accompagnerà ancora Gesù negli episodi che seguiranno. La folla sembra esprimere tanta attesa, bisogno, curiosità; ma forse anche confusione e dispersione: la vedremo presente ma come sempre sullo sfondo, mentre quello che accade sembra brillare di luce propria in una sorta di clima di intimità che fa emergere le scene dal confuso e disordinato movimento della tanta gente presente. Tanta gente che cerca qualcosa, forse senza ben sapere in quale direzione, attratta da questo Rabbi misterioso, desiderosa di vedere qualcosa di non noto, di miracoloso, o di vedere risolti i propri problemi. Ma in questi episodi narrati da Marco la folla sembra stare fuori dai processi che intercorrono tra Gesù e le poche persone che si fanno accorgere di cosa veramente accade, persone che sanno bene di cosa hanno bisogno e sembrano aver capito chi sia Gesù, cioè hanno fede.

Questo bisogno appartiene anche a noi sempre, al nostro tempo e al nostro mondo: lo lascio raccontare da un brano musicale di **Cristiano De André, *Tutti quanti hanno bisogno* (1992)**...

Ma mentre la folla, presente e vociante, rimane ai margini, Marco fa emergere quattro figure di donne, segnate dall'incontro con Gesù, immagini e occasioni dell'“oltre” della Buona Notizia.

#### → 5,21-43

Ci sono immagini speculari, riferimenti che intrecciano le due vicende, quella della figlia di Giairo e quella della donna affetta da emorragia, che Marco ama presentarci intrecciate in un racconto che si interrompe, attende, per lasciare spazio a una storia differente eppure simile, per poi riprendere e concludersi, oltre la paura rimasta sospesa a lungo.

Un primo duplice riferimento è il numero 12, indicato in anni per entrambe le figure di questa duplice scena: una ragazzina dodicenne che diventa donna, per la quale il padre chiede non si interrompa lì il suo cammino; un'altra donna, da dodici anni ammalata, che vuole essere

interamente restituita alla sua dignità di donna, sinora emarginata e impoverita del suo possibile futuro di madre e anche di moglie.

Ci sono anche gesti e decisioni fuori luogo. Tanto per Giairo, capo della sinagoga, che si affida a un taumaturgo itinerante e si prostra davanti a lui: colui che guida la preghiera della comunità, autorevole guida spirituale, si getta ai piedi di Gesù e lo supplica! Quanto anche per la donna: con le sue perdite di sangue si ritrova in condizioni di impurità; e da impura tocca il Rabbi; afferra il mantello, che è come toccare la persona, rendendo Gesù impuro a sua volta. Merita qui ricordare che le leggi di purità che il testo biblico riprende, in particolare dal libro del Levitico, non indicano una colpa o una condizione di immoralità, quanto una condizione di non-idoneità, di inappropriata eccessiva vicinanza a ciò che è divino, vita, come il sangue. Pertanto si richiede una purificazione, una ricollocazione al giusto posto, per non invadere ciò che solo a Dio spetta: è, insomma, un invito a stare al proprio posto e a non prendere nulla alla leggera. La donna, che è in questa condizione che sembra irreversibile, invade ulteriormente questo spazio, toccando di proposito ciò che è di Gesù, esagerando quindi.

C'è ancora la paura, in questo racconto. La donna guarita conosce quella paura che si manifesta nel rivelarsi a Gesù: forse per aver infranto le leggi di purità, forse per il turbamento provocato dall'improvvisa guarigione avvertita in sé; una paura che Gesù dissolve. E poi Giairo: ha paura per la figlia e anche per il tempo che è trascorso, in una "suspence" che Marco ama lasciare viva; ha paura poi ancor più di fronte alla notizia della sua morte, che lo raggiunge prima che Gesù sia giunto alla sua casa, in quella stanza, attardato dall'incontro con quell'altra donna; Gesù lo invita a lasciar andare via la paura, ad avere fede, come fede aveva avuto la donna guarita.

In questa sospensione narrativa che Marco crea nel suo testo, lascio ora scorrere sei minuti di ascolto di paura e di dolore con **Elementare** di **Niccolò Fabi** (2012), che racconta le sue sensazioni di fronte alla stanza della figlia, morta a 22 mesi per una meningite fulminante: lo immagino un po' come Giairo di fronte a quella stanza in cui sta entrando con Gesù, dove sta la figlia morta... per dirci che questi annunci di *salvezza*, che l'Evangelo di Marco ci racconta, sono una strada ancora da ritrovare, percorrere, nella quale credere, per la quale osare.

In entrambi i casi emerge evidentissimo il ruolo della fede, richiesta e manifestata: il linguaggio evangelico osa dirci che la salvezza non è data da Gesù, ma dalla fede in lui! Non è tanto salvezza come futuro escatologico, e nemmeno come istante in cui tutto si compie; semmai come l'emergere di un percorso che già abitava il cammino tanto di Giairo come della donna, e che nell'incontro con Gesù sorge a consapevolezza e verità, si manifesta e permette che si rivelino i segni di salvezza di Dio, già data, solo da scoprire.

In queste scene ci sono tanti silenzi, soprattutto da parte di Gesù, che poco dice e molto più avverte, si accorge, e agisce. Gesù guarisce, ma molto più libera da esclusione sociale (la donna) e da insignificanza (la ragazzina). Questo è il nome della salvezza che qui incontriamo. Per queste due donne c'è futuro e futuro come donne.

C'è un altro aspetto che appare importante sottolineare: pur in mezzo a tutta quella folla, in un contesto certamente favorevole in una prospettiva di "marketing", Gesù non cerca il sensazionalismo dei suoi gesti, e non è affatto preoccupato che tutti vedano, colgano, si rendano conto della grandezza di quanto sta accadendo. Seguiamo ora questo profilo.

Andando verso la casa di Giairo, Gesù porta con sé solamente tre dei discepoli, li caccia fuori tutti e si fa accompagnare solo dal padre e dalla madre. Niente gesti eclatanti, ma solo l'intimità della vita familiare, come luogo del miracolo, della meraviglia, della vita che torna ad abitare i giorni. Prende la mano della ragazzina e la solleva; lei cammina, il Maestro si raccomanda che abbia da mangiare. Cose piccole e semplici, quotidiane, come quello che può accadere nei nostri giorni, nella comunione e nella fatica della vita in famiglia, visitata dal silenzio incoraggiante di Dio, toccata dalla grazia, teatro di cose meravigliose e nascoste, tra gesti di cura reciproca e di stupore. Anche la frase di Gesù prima di entrare nella stanza dove è posta la ragazzina: *La bambina non è morta, ma dorme*, vuole evitare che ci siano interpretazioni nella direzione del magico e del sensazionalistico.

Guardiamo in questa prospettiva anche l'altro quadro, sulla strada, luogo di incontri, luogo anche di dispersione, con tanta folla; mentre Gesù e Giàiro si muovono verso la casa del capo della sinagoga, c'è un'altra scena, che si svolge, come l'altra, in un contesto di intimità, anzi di vero e proprio nascondimento: la donna è già guarita, è già salvata, lei lo avverte e lo avverte anche Gesù, e nessun altro se ne è accorto. Tante volte, certamente, accadono cose così nella vita delle persone: segni meravigliosi e nascosti ai più, nascosti magari anche a tutti, in cui Dio si rivela, si manifesta, si lascia avvicinare e toccare anche da persone che non si immaginerebbe capaci di tanta intimità con il Signore. Non ci sono luoghi e situazioni che posseggano l'esclusività dell'azione di Dio; Dio si lascia raggiungere anche dove noi mai immagineremmo. E non importa se la folla e anche i discepoli non sanno e non capiscono cosa stia succedendo; Gesù sa, conosce la fede di chi lo cerca, e da lui si sprigiona comunque salvezza.

Avviene sempre molto di più di quello che noi vediamo e conosciamo, perché nessuno ha il controllo sull'azione di Dio nella storia. Nemmeno la nostra Chiesa. Ed è cosa di grande consolazione, capace di darci la fiducia che allontana ogni possibile disperazione di fronte al futuro del mondo. I nostri limiti e le nostre fragilità non impediscono a Dio di farsi "amici" nella storia e di operare nel nascondimento prodigi che magari mai conosceremo... Per fortuna. Anzi, per grazia.

### → 7,24-30

Nell'altra scena che prendiamo in esame, c'è un'altra donna, che forza il nascondimento di Gesù, che entra oltre lo spazio in cui il Maestro intendeva rimanere in solitudine, lontano dalle folle. E anche qui c'è una condizione di impurità, legata alle precise indicazioni che Marco offre per descrivere questa donna, che segue la questione dell'episodio precedente con la discussione su puro e impuro.

Anche qui troviamo un cenno al *pane*, che si accompagna all'invito a dar da mangiare alla ragazzina, figlia di Giairo, e all'intera *sezione dei pani* all'interno di questo quadro del Vangelo marciano.

Forse Gesù voleva aspettare, forse lui stesso non aveva ancora ben compreso modi e tempi dell'allargarsi della Buona Notizia, forse ha proprio avuto bisogno dello slancio fiducioso di una donna per comprendere meglio la sua stessa missione. Di fatto questa donna, di lingua greca, di origine siro-fenicia quindi pagana (cioè proprio di un altro mondo!), si sente inizialmente paragonare, lei e "quelli di fuori" cui appartiene, a dei "cagnolini". Non va dimenticato che nel linguaggio degli ebrei non era raro sentir chiamare "cani" quelli che non erano ebrei, quelli che più correttamente i testi indicano come "le genti" o "i gentili"; Marco ne ingentilisce un attimo la durezza, ma resta il linguaggio forte usato da Gesù! La donna però sembra non offendersi affatto, come accettando la

propria posizione di estraneità rispetto al percorso religioso che Gesù incarnava, quello del popolo eletto. Accetta, ma insieme sottolinea l'incomprensione che Gesù stava incontrando tra il suo popolo, l'ostilità che suscitava, la distanza che molti comunque gli manifestavano. E avanza coraggiosamente la sua richiesta, accettando anche solo di poter ricevere un segno "sotto la tavola", nascosto e di seconda scelta, riconoscendo di non essere nelle condizioni di poter partecipare alla mensa preparata per i figli di Abramo, Isacco, Giacobbe. E Gesù capisce la grandezza e la fede di questa donna. Una fede che non la farà entrare nella comunità di Israele e non nel numero dei discepoli, ma una fede che non solo le ha ottenuto il "segno" della salvezza di Dio in Gesù, ma che addirittura ha consentito a Gesù – se possiamo dirlo – di "convertirsi", di cogliere in quel modo una chiamata che gli era rivolta e che forse non aveva ancora messo a fuoco con chiarezza. Lo Spirito di Dio, insomma, si è liberamente servito della fiducia di questa donna straniera per sussurrare ancora qualcosa al Figlio di Dio. Forse è proprio per dare attenzione a questo aspetto che Marco, nel suo racconto, si sofferma con cura sul dialogo tra la donna e Gesù e sulla sua condizione di straniera e pagana, mentre descrive solo con un rapidissimo versetto la guarigione a distanza della figlia, la quarta figura femminile di questa sezione.

Non sembra poi così strano dover riconoscere che anche Gesù ha imparato ad essere il Messia, il Salvatore, persino il Figlio di Dio. E lo ha fatto anche attraverso chi ha incontrato nella sua vita; non solamente prima dell'inizio del suo ministero, ma anche durante la sua predicazione. Se Gesù pensava non fosse ancora giunto il momento di coinvolgere i non ebrei nell'annuncio del regno di Dio, qui, con questa donna, è come costretto a riconoscerlo. Un po' come Pietro, più avanti, negli Atti degli Apostoli, attraverso l'incontro con Cornelio. Lo Spirito di Dio ha preceduto persino Gesù, nel suo soffiare nel cuore degli uomini e delle donne, ovunque e sempre. Come ci racconta tutta la storia di uomini e donne di Israele, attraverso profeti, sapienti, e tanti uomini e donne di ascolto e di speranza. Quanto più ora con noi! Oltre, limiti oltrepassati, incontri inattesi.

Un'ultima suggestione. Questa donna sta "fuori" e non la ritroveremo "dentro", anche se si sente dire: *Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia*. Ottiene un segno di *salvezza*, lei con sua figlia, ma rimane nella sua casa, con la propria storia e il proprio popolo, consapevole di Gesù e del suo dono, senza che questo l'abbia spinto a seguire il Maestro nel suo percorso. C'è, insomma, un agire misterioso di Dio, che raggiunge uomini e donne di ogni percorso, e che non è iscrivibile nei nostri registri, che non entra nei nostri censimenti e non è misurabile dalla nostra analisi di *share* o di *audience*. E va proprio bene così, in modo che nessuno possa pensare (anche se lo si pensa lo stesso, purtroppo) di poter mantenere il controllo su ciò che lo Spirito suscita e sulle strade che Dio percorre per farsi strada nel cuore di donne e uomini, da sempre. Con il suo linguaggio, Marco ce lo dice con grande chiarezza, lui che ha visto gli inaspettati movimenti della prima comunità cristiana di Antiochia e ha partecipato a parte del primo viaggio apostolico con Barnaba e Paolo. Ha visto e se lo ricorda, scrivendo questo testo che ci è proprio prezioso.